

Negli anni Ottanta il passaggio da un'azione pubblica per il Mezzogiorno rivolta allo sviluppo del tessuto economico produttivo ad una politica orientata, prevalentemente, al sostegno dei redditi delle famiglie e delle imprese ha lasciato una società più opulenta ma indebolita nella sua parte più vitale, interrompendo il processo di trasformazione della sua economia verso una struttura più competitiva in grado di reggere la sfida dei processi di globalizzazione degli anni '90 e Duemila.

I primi anni novanta sono negativi per il Mezzogiorno: al blocco delle politiche regionali del 1992 si associa l'inizio di una ripresa sostenuta dalla svalutazione che premia principalmente i distretti industriali del Nord. Il Mezzogiorno si aggancia al ciclo solo nella seconda metà degli anni novanta, con una crescita – favorita anche dal ripartire delle politiche regionali – che supera in quel quinquennio quella del resto del Paese (2,2% rispetto all'1,7% del Centro - Nord).

L'ultimo decennio inizia con l'entrata dell'Italia nell'Euro e culmina con la più grande recessione dell'economia italiana (e mondiale) dal dopoguerra. L'intera Italia in questo periodo soffre un forte problema di stagnazione della crescita. La flessione del PIL pro capite è stata nel Centro-Nord anche più profonda (-0,9%) che nel Mezzogiorno (-0,5%).

Gli indicatori sociali più importanti per valutare le trasformazioni della società meridionale, e la connessione tra esse e i processi di sviluppo e modernizzazione del sistema economico, sono certamente quelli relativi all'istruzione: il tasso di scolarità per la secondaria superiore è passato da valori intorno all'85% all'inizio degli anni duemila a valori superiori al 90% negli ultimi anni (94,4% per l'anno scolastico 2009 – 2010). Anche nell'istruzione superiore, il numero degli iscritti e dei laureati del Mezzogiorno è sostanzialmente in linea con quelli del resto del Paese.

Il processo di convergenza è confermato anche da un indicatore di *stock* meno soggetto a distorsioni, come gli *anni di istruzione pro capite*.

Appare, tuttavia, evidente che ogni reale e stabile raggiungimento di obiettivi di crescita del benessere e di rimozione delle condizioni di dualismo della società italiana, non può che essere collegato al recupero del divario in termini di **opportunità di lavoro**.

A metà degli Settanta il Mezzogiorno poteva considerarsi un sistema industriale in via di consolidamento con molti tratti di fragilità e anche macroscopiche inefficienze, ma con una base identificata di vocazioni e di potenzialità.

L'assenza di risultati soddisfacenti in termini di crescita e di convergenza del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese ha cause complesse: il processo di trasformazione fu bruscamente interrotto sin da primi anni Settanta a cause degli shocks negativi di origine internazionale ma particolare rilevanza ha assunto la dimensione della spesa pubblica in conto capitale *complessiva* destinata al Mezzogiorno che è stata progressivamente sempre inferiore a quanto programmato. Dopo il valore massimo registrato nel 2001 quando essa fu pari al 41,1% della spesa in conto capitale del Paese, per giungere nel 2008 ad appena il 34,8% (valore non solo ben lontano dal 45% del totale nazionale originariamente fissato in fase di programmazione, ma che, come accade ormai da qualche anno, non eguaglia neppure il "*peso naturale*" del Mezzogiorno, in termini di popolazione e di territorio).

Il problema da affrontare è insomma duplice: quello di dare vita ad una strategia di rilancio del "sistema Italia" nel suo complesso e, a un tempo, di reinnestare un meccanismo di integrazione tra le due macro-aree del Paese, accrescendone le interdipendenze, nella prospettiva di un progressivo

affievolirsi del problema interno. Il punto da cui partire, per impostare un discorso strategico, è che l'intero sistema produttivo nazionale necessita di "invertire" il declino, e che una politica che miri a sostenere e rafforzare l'esistente è del tutto insufficiente. Occorre quindi procedere a sostanziali adeguamenti del modello di specializzazione ed è qui che deve tornare in gioco, da protagonista attivo, il Mezzogiorno.

La sfida è di portare a coerenza l'interesse specifico del Mezzogiorno con quello complessivo del sistema, di un Mezzogiorno che esca dalla crisi puntando su uno sviluppo "non residuale": dunque, non solo sull'«inseguimento» del modello di sviluppo settentrionale italiano ed europeo, facendo da battistrada ad una via nuova per l'internazionalizzazione "attiva" del nostro sistema economico, riportando il Mediterraneo al centro dei grandi flussi economici e sociali tra il Sud ed il Nord del Mondo.

Questa centralità del Mediterraneo riporta il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia al centro di una nuova opportunità di sviluppo.

In questo nuovo scenario dell'economia mondiale il Mezzogiorno e la Sicilia, in particolare, può svolgere il ruolo di piattaforma di questi nuovi flussi commerciali che attraversano il Mediterraneo. La primavera democratica dei paesi del Nord Africa ( Magreb) è una nuova opportunità che va colta ed offerta al Paese come elemento di sviluppo di tutto il sistema dell'economia nazionale.

Il 13 luglio 2008 a Parigi è stata presentata l'Unione per il Mediterraneo, un organismo internazionale composto da 43 aderenti, i paesi membri dell'Unione Europea e le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, eccezion fatta per la Libia che all'epoca scelse il ruolo di osservatore. Con questo organismo i paesi europei entrano per la prima volta in diretto contatto con i paesi del Medio Oriente: ciò offre una serie di prospettive non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico e sociale internazionale.

In questo contesto, l'Italia si viene a porre come tramite principale tra l'Europa ed il Mediterraneo e non solo per motivi geografici ma soprattutto per similitudini sociali e culturali, ed in particolare il Mezzogiorno risulta essere il ponte naturalmente privilegiato tra i paesi del Mediterraneo e quelli del Medio Oriente.

L'Italia ha bisogno di aprirsi agli scambi e non di dividersi in tanti perimetri subnazionali, ed è proprio per questo che il Mezzogiorno, potendo da un lato offrire un supporto logistico di alto livello e dall'altro rappresentare una piattaforma dove sperimentare nuove forme di collaborazione tra i paesi del Mediterraneo, è un volano non solo per il rilancio dell'economia italiana ma anche per il rilancio del tessuto produttivo attraverso un processo di vera e propria integrazione economica.

Elementi di partenza prioritari per la realizzazione di tale processo sono le università statali ed i centri tecnico/scientifici, universitari e non, che svolgono attività di ricerca scientifica e di formazione ed i settori produttivi legati alle bellezze naturali ed ai beni culturali.

Un ulteriore asset prioritario per il futuro non solo del Mezzogiorno ma del sistema Paese è lo sviluppo delle attività turistiche e culturali ed il risanamento e la valorizzazione dell'ambiente che rappresentano una credibile prospettiva per garantire la crescita economica del territorio meridionale ed un avvenire sicuro per i giovani ed anche per i meno giovani.

I settori produttivi tradizionali, tuttora importanti e sicuramente ancora da difendere e da sostenere, sui quali finora si è poggiata l'economia del nostro Paese, non appaiono, però, più idonei, da soli, a dare sufficienti garanzie di crescita economica ed occupazionale per il presente e per gli anni a venire.

Occorre, quindi, puntare decisamente su un nuovo "sistema Italia" imperniato sull'ottimale sviluppo delle attività turistiche e culturali e sul risanamento e la valorizzazione dell'ambiente.

Questo progetto, fortemente innovativo per il futuro del Paese, rappresenta la vera prospettiva per garantire la crescita economica del nostro territorio e un avvenire sicuro ai giovani ed anche ai meno giovani basato sulla valorizzazione dell'enorme potenziale economico che può esprimere il nostro straordinario patrimonio di bellezze naturali e di beni culturali.

Del resto la nostra Nazione ha tutte le caratteristiche per una ottimale affermazione dei vari tipi di turismo: dal turismo religioso a quello culturale, dal turismo congressuale a quello termale e a quello fieristico; dal turismo balneare a quello montano; dal turismo sportivo a quello rurale ed enogastronomico. Ciò comporterebbe anche il rilancio di un certo tipo di agricoltura, tesa alla valorizzazione dei prodotti tipici, e di tante attività commerciali ed artigianali.

Da Fiuggi, perla della Ciociaria e centro idroterapico di fama internazionale, e dalla provincia di Frosinone, ricca tra l'altro di un centro di propulsione spirituale e culturale avente valenza mondiale, come l'Abbazia di Montecassino, i socialisti lanciano una nuova affascinante stagione per l'Italia, quella del turismo, della cultura e dell'ambiente.

La questione meridionale, quindi, non può essere più posta in termini di rivendicazionismo o in termini di richiesta di risorse straordinarie, ma in un'ottica completamente nuova, dotare il Mezzogiorno e la Sicilia di tutte quelle infrastrutture ( dall'alta velocità al corridoio Berlino - Palermo) ed asset territoriali( sviluppo delle reti informatiche cablazione del territorio) che ne favoriscono la capacità di attrazione degli investimenti e quindi la crescita economica e l'occupazione.